

CORRIERE DELLA SERA

BRESCIA CRONACA

SANITÀ

Brescia: il Civile a misura di bimbo, si guarisce senza smettere di giocare

La sala operatoria diventa una navicella spaziale e tutti gli operatori sanitari gli amici di un viaggio avventuroso con i quali condividere giochi ed esperienze.

di Luisa Monini



Il reparto di Chirurgia Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini di Brescia ha le pareti costellate da fotografie di bimbi sorridenti e, guardandole, viene da pensare alla malinconia della Medicina difensiva e di tutto ciò che significa in termini di possibilità di cure preziose non erogate «per paura» di rivalse da parte dei pazienti insoddisfatti.

Storie meravigliose

In Chirurgia Pediatrica l'atteggiamento di difesa non esiste; non può esistere perché spesso sul lettino operatorio c'è un piccolo paziente legato alla vita solo da un esile filo che passa tra le dita del chirurgo in quel momento responsabile e libero di scegliere e agire secondo scienza e coscienza l'intervento più appropriato per quel bambino che ha potenzialmente un'aspettativa di vita di 70/80 anni.

È così che accadono storie meravigliose come quella di Luca che, gravemente prematuro, aveva sviluppato un'enterocolite necrotizzante. «Luca è stato tenuto in vita grazie alle moderne tecniche di alimentazione e all'età di 5 mesi e 2,5 kg di peso, è stato sottoposto a un delicato intervento di allungamento dell'intestino che gli ha consentito di alimentarsi e di continuare a crescere e a vivere». Raffaele Spiazzi, direttore medico dell'Ospedalino, sorride commosso al ricordo e precisa: «Quella di Luca è una storia a lieto fine grazie al grande intreccio di competenze che caratterizzano oggi la cura di malati molto complessi salvando loro la vita. Per bambini come Luca l'unica cura possibile fino a pochi anni fa era il trapianto d'intestino, gravato da grandi probabilità di insuccesso. Il professor Daniele Alberti, direttore della Chirurgia Pediatrica di Brescia, ha introdotto questo innovativo intervento chirurgico, avvalendosi della collaborazione di esperti internazionali, quali Adrian Bianchi, inventore delle principali tecniche di allungamento utilizzate nel mondo».

L'ospedale come un asilo

Spiazzi ricorda che la Chirurgia Pediatrica, sotto la direzione di Guido Caccia e George Ekema prima e poi di Daniele Alberti, ha effettuato dal 1980 al 2015 circa 70 mila interventi, il 35% di «chirurgia maggiore» sempre più mini-invasivi, con esiti migliori e riduzione dei tempi di guarigione. Ma oltre alle tecniche chirurgiche innovative e alle sale operatorie super-attrezzate, l'ospedale offre al piccolo paziente molto altro anche perché la corsia ospedaliera diventa la sua casa, il suo asilo o la sua scuola per quel poco o tanto tempo che durerà il ricovero, sino a guarigione avvenuta. «I bambini - racconta Spiazzi - quando possibile, sono coinvolti nel loro percorso di cura e, anche con il gioco, prendono confidenza con persone, ambienti e strumenti. La sala operatoria diventa una navicella spaziale e tutti gli operatori sanitari (chirurghi, anestesisti, infermieri, psicologi) gli amici di un viaggio avventuroso con i quali condividere giochi ed esperienze. È così che gli elettrodi da porre sul petto diventano medaglie al valore, i venflon si trasformano in farfalline dell'acqua, le siringhe non hanno aghi, la premedicazione per qualcuno avrà il sapore dell'acqua di mare, per altri quello del limone. E poi colori e giocattoli ovunque, con lettini arricchiti da nastri colorati e decori. La sala operatoria diventa un luogo amico, da non temere». E proprio «Giocamico» è il nome dato a questa iniziativa che coinvolge ogni anno oltre mille tra i bambini che devono essere sottoposti a intervento chirurgico e che parte dal presupposto che il bimbo è sempre tale, anche in ospedale: tutto deve

essere ritagliato su di lui e sulle sue necessità. Il progetto, che si basa sull'alleanza tra famiglia ed equipe, alimenta la fiducia reciproca e facilita la comunicazione tra paziente, familiari e professionisti coinvolti nel percorso di cura: per Spiazzi, «fattore essenziale per arrivare al miglior risultato possibile in termini clinici e assistenziali».

30 gennaio 2016 |